

Il 26 e il 27 a Napoli assemblea nazionale. Studenti e operai riuniti per le 150 ore discutono e giudicano gli incidenti di Roma

UNIVERSITÀ.
Gli studenti di Napoli rispondono con una grande assemblea al tentativo del Pci di isolare il movimento. Si lavora nelle facoltà al convegno nazionale del 26 e 27

di A.W.

Napoli. «Ci hai rotto, governo Berlingotti!», con questa precisa presa di posizione sul governo delle astensioni e con molti altri slogan di fobia e di ironia un lungo corteo di studenti si è riversato ieri mattina fuori dell'università. L'improvvisa manifestazione era da poco terminata, rientrando nel cortile della Centrale, quando un altro corteo di studenti — la lontana facoltà di ingegneria — lo ha raggiunto con la medesima carica di lotta. Così alle 12,30 la Centrale si è trovata gremita di compagni nei corridoi, nelle scale, nelle aule. Si chiudono i battenti, si organizzano i picchetti, si prende una decisione unanime: l'università è occupata per protesta contro i fatti di Roma e così rimarrà fino al 22, il giorno in cui gli studenti manifesteranno in massa insieme agli operai in sciopero.

Una risposta immediata, politica, di massa: questi dunque i caratteri con cui il movimento a Napoli si è espresso di fronte ai gravi fatti avvenuti il giorno prima nell'università romana. Ed in fatti ancor prima dei cortei e della occupazione, fin dalle prime ore della mattinata una folla di compagni si era accalata nell'aula 16 di lettere dove era stata indetta una assemblea generale del movimento. Prendeva così il via un dibattito che, pur nelle persistenti differenze di tono, evidenziava una raggiunta maturità e unità. È stata una caccia alle streghe? Certamente no. La condanna netta e precisa delle scelte provocatorie del Pci a Roma non è mai trascesa in atti di intolleranza verso i giovani del Pci che pure erano presenti nella assemblea. Più volte negli interventi è stato invece sottolineata la necessità di non chiudere un rapporto con tali forze, ma di utilizzare tutti gli spazi che potranno aprirsi nel sindacato. La mozione finale approvata dalla assemblea denuncia quindi il grave atteggiamento provocatorio del Pci che ha imposto lo sgombero della occupazione alla facoltà di lettere di Roma, cercando di dividere il movimento attraverso l'instaurazione della logica dello scontro fisico. Per la prima volta dall'inizio delle agitazioni, in questa assemblea è nata una iniziativa concreta di rapporto con gli operai delle fabbriche. Infatti gruppi di compagni nel pomeriggio si sono recati ai cancelli dei grandi fabbriche.

Dunque anche nella risposta immediata prevale sull'incalzatura il senso della prospettiva, la convinzione di dover imprimere al movimento più respiro politico, più organizzazione. È questo il motivo per cui nell'università occupata gli studenti hanno già iniziato a lavorare nei primi gruppi di studio, e hanno saputo respingere le immediate provocazioni tentate dalla polizia schierata davanti ai cancelli. È questo il motivo per cui prende sempre più corpo l'organizzazione dell'assemblea nazionale universitaria, che il movimento di Napoli propone per il 26 e il 27 prossimi. Una scadenza quest'ultima che potrà rappresentare un salto di qualità per l'intero movimento di lotta. Si propone che tale confronto avvenga a Napoli per sottolineare anche nella scelta della località — una città del meridione — la centralità del tema su cui il movimento deve crescere: la risposta al problema della disoccupazione.

UNIVERSITÀ.
Per l'organizzazione del convegno di Napoli

Napoli. I compagni delle sedi universitarie, dei collettivi, dei comitati d'agitazione, interessati all'organizzazione del convegno nazionale del movimento universitario, proposto a Napoli per il 26 e 27 di febbraio, sono pregati di mettersi in contatto con Giulio, 081/211172.

Abbonarsi è una lunga domanda. Le risposte te le daremo ogni giorno

UNIVERSITÀ.
Il sindacato deve usare la sua forza per cercare l'unità con gli studenti, non per isolarli. Questa la scelta di sindacalisti e studenti, nelle assemblee di ieri, in tutta Italia

di R.G.

Roma. Anche se nessuno si pone più la domanda «quanto durerà?», certo ogni giornata è un nuovo banco di prova per il movimento nazionale universitario. Quella di ieri che si preannunciava particolarmente difficile, è riuscita a superare con forza le diverse insidie, e in particolare i tentativi di isolare il movimento, di fargli schierare contro la classe operaia, di costringerlo in un ghetto. I fatti di Roma — che si sono dovuti intrecciare al dibattito e alle scadenze di mobilitazione già previste — hanno ricevuto dalla stragrande maggioranza degli studenti in lotta una risposta precisa: chi ne porta la responsabilità è l'atteggiamento imperialistico del Pci romano; il movimento, che sta costruendosi giorno dopo giorno livelli sempre più maturi di unità, respinge questa provocazione anzitutto confermando e rafforzando i propri appuntamenti. Quello più significativo l'hanno proposto gli studenti di Napoli, per il 26 e 27, un'assemblea nazionale di tutte le componenti del movimento, da tenersi a Napoli.

La risposta più pronta agli incidenti di Roma è venuta da Pescara, dove l'università è occupata da diversi giorni. Giovedì pomeriggio si era formato un corteo spontaneo di protesta, e ieri mattina gli studenti (più di un migliaio) sono di nuovo scesi in piazza. «Oggi gli studenti, domani gli operai», «La vera provocazione è il governo dell'astensione», questi gli slogan, intramontabili a quelli contro la riforma Mallatti, che denotavano l'inequivoco giudizio del movimento che, pure, a Pescara ha alle spalle una forte tradizione di lavoro unitario. Nell'assemblea generale, è passata una mozione che condanna duramente il comportamento del Pci romano, e rivolge un appello alla sinistra, affinché, «nel movimento e nel parlamento», lavori ad una caduta da sinistra del governo Andreotti. La protesta studentesca a Pescara si è estesa anche alle scuole medie, con l'occupazione del liceo scientifico.

A Milano, l'assemblea che si è tenuta ieri mattina alla Statale era convocata dalla federazione Cgil, Cisl, Uil. Tremila studenti, all'inizio, in un clima di grande tensione, con la presenza di tutte le forze politiche che lavorano nell'università. Il dibattito, naturalmente, si è subito incentrato su Roma, e le conseguenze da trarne. Forze politiche come l'Flm, Lotta continua, l'«autonomia» si sono espresse solo aggredendo fisicamente i compagni del Pci, e anche del Pdup e di A.O. Il contributo politico decisivo è venuto dai rappresentanti del sindacato: Galbusera, per l'Flm, ha affermato che il movimento degli studenti va difeso, e non represso, come ha tentato di fare il Pci romano; ha chiamato all'unità politica contro Mallatti e contro Andreotti; ha proposto uno sciopero cittadino, che dovrebbe tenersi oggi, incentrato sulla tematica dell'unità operai-studenti. Posizioni analoghe hanno espresso Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl milanese, e i rappresentanti del sindacato scuola Cgil. In sostanza, il movimento sindacale milanese ha risposto no al progetto di schierare gli operai contro gli studenti, e ha chiesto con chiarezza al movimento un rapporto politico. La giornata di oggi a Milano si presenta comunque difficile. Sono indette, già da tempo, due manifestazioni: una della Fgci, a cui dovrebbe partecipare il segretario nazionale Cgil Garavini, e una dell'Als. Dal movimento sindacale viene la più incredibile proposta unitaria di questa fase, che va incontro, per altro, alla richiesta esplicita di una gran parte del movimento, come gli studenti del Politecnico. In effetti, alla Statale il livello politico resta al di sotto delle esigenze del momento, permangono lo «scazzo» tra i gruppi, sulla testa di molti studenti, o addirittura l'uso dell'assemblea per condurre in modo incivile la lotta interna di partito. Basti citare un episodio avvenuto durante l'assemblea di ieri mattina. Il compagno Mezza, che parlava a nome della commissione nazionale scuola del Pdup, è stato interrotto, e ricoperto di una pioggia di palli di carta, da un gruppo di militanti della federazione milanese di A.O. e della federazione milanese del Pdup, legata a Mario Capanna.

Un'importante e positiva assemblea si

è tenuta ieri mattina a Bologna, una delle sedi dove il movimento ha raggiunto grande forza, ma dove, anche, il pericolo della divaricazione totale tra le diverse anime del movimento era presente. Si è discusso anzitutto di tenere, per mercoledì, un meeting nell'università occupata con i consigli di fabbrica della città. Con alcuni di essi, come la Sasib, si è già avviato un confronto. Si è discusso per ore, della condizione dello studente, materiale, culturale, sociale. Si è sconfitto il tentativo del Pci — a Bologna si era tentato, in piccolo, un'operazione analoga a quella di Roma: un comizio nella città universitaria, tenuto dal segretario provinciale Imbriani, nello stesso momento in cui si svolgeva un dibattito organizzato dal collettivo degli occupanti di giurisprudenza — di sovrapporsi con arroganza brezneviana al movimento, e si è battuto anche il tentativo degli autonomi di fare dell'assemblea solo un momento di processo a Pci e sindacati. Anche dall'assemblea generale dell'ateneo di Bari — molto affollata — che era stata indetta alcuni giorni fa sui problemi dell'occupazione, è venuta una netta presa di posizione sui fatti di Roma. Un compagno del Pci, a nome della sezione universitaria, ha invitato i presenti ad abbandonare l'assemblea, ma è uscito pressoché da solo. La scadenza prossima, su cui gli studenti stanno mobilitandosi, è lo sciopero del 23 febbraio indetto dai sindacati confederali della scuola. Nella provincia barese, a Mottola, gli studenti hanno occupato ieri mattina il liceo scientifico.

Questo il quadro della giornata di ieri. In quella di giovedì, si sono intrecciati ancora assemblee, grossi cortei, ricchezza di dibattito politico, in molte zone, anche, crescita di rapporto col movimento sindacale. A Catania, 2000, tra medi, universitari, precari, sono scesi in piazza, e si sono alla fine riuniti in un'assemblea, a cui ha partecipato Rosconi, segretario nazionale della Cgil-scuola. Qualche taleraggio tra i militanti del Pci e dell'«autonomia» è stato sedato, seppure con una certa fatica. A Trento, nella facoltà di sociologia occupata, si è tenuta un'assemblea con l'Flm, in un progetto di iniziativa comune sui problemi dell'occupazione giovanile. Il rapporto tra studenti sindacato dovrebbe ulteriormente rafforzarsi in un prossimo incontro con la federazione unitaria. A Pisa, si è tenuta un'assemblea generale nella storica sede della Sapienza, che ha confermato la piattaforma politica cittadina, ha programmato per mercoledì uno sciopero cittadino con l'occupazione della facoltà, ha espresso un giudizio drasticamente negativo sul comportamento del Pci romano, ha individuato nel convegno nazionale proposto da Napoli la prossima tappa su cui il movimento deve misurarsi. A Firenze, sono scesi in piazza più di tredicimila studenti: una buona risposta allo striminzito corteo che il giorno precedente la Fgci, che anche a Firenze non cessa di portare avanti la sua rovinosa logica di piccola potenza, era riuscita a mettere sul campo. Ed è stata una manifestazione gioiosa, combattiva, compatta. Certo, lo scontro frontale tra riformisti e autonomi rischia di passare pesantemente sopra la testa degli studenti.

STAMPA. Il direttore del Messaggero non vuole prendere posizione sulla rivolta studentesca. La redazione lo condanna

Roma. Duro scontro politico al Messaggero tra la redazione (che sembra volersi «risvegliare») dopo un lungo periodo di torpore) e il direttore Luigi Fossati sui gravi problemi dell'università.

A conclusione di una movimentata assemblea la redazione, a larghissima maggioranza, ha approvato un documento in cui si denuncia l'assenza totale, a livello di commento editoriale, del giornale sul significato e sulle cause della nuova ondata di agitazioni studentesche; si condanna come ingiustificata e di natura censoria la decisione di Fossati (avallata dai due vicedirettori, eletti dalla redazione, Giuseppe Columba e Felice La Rocca) di non pubblicare una «terza pagina» dedicata all'argomento con la scusa che fosse «politicamente troppo sbilanciata a sinistra»; e si esige (minacciando in caso contrario uno sciopero) che la direzione concordi immediatamente con il redattore incaricato della terza pagina (Ruggero Guarini) una nuova serie di servizi sulla situazione nelle università italiane e su quella di Roma in particolare.

UNIVERSITÀ. Una riflessione amara, giovedì sera, fra studenti e operai riuniti per le 150 ore. Come ricostruire una azione politica comune

di Marcello Cini

Roma. Eravamo tutti assai amareggiati e preoccupati, giovedì pomeriggio, in un'aula della facoltà di ingegneria, i compagni dei due gruppi di lavoro delle zone Flm della Magliana e di Pomezia del seminario universitario 150 ore, che, nonostante i gravissimi incidenti della mattina si erano presentati all'appuntamento settimanale. Mancavano parecchi lavoratori, ma venti-trenta delle aziende più importanti erano venuti ugualmente. Di poco più numerosi gli studenti. Eravamo tutti coscienti che il nostro tentativo della settimana prima di fare, del nostro seminario, un importante riferimento unitario tra il movimento degli studenti e i lavoratori, organizzati prevalentemente nel sindacato dei metalmeccanici, era fallito: sotto i colpi di forze assai diverse, che tutte vedono questa unità come il fumo negli occhi.

Il giovedì precedente infatti, ci eravamo presentati nell'università occupata, i lavoratori, gli studenti i docenti del seminario, per fare un discorso assai semplice e concreto. Siamo qui — questa era la sostanza di ciò che abbiamo detto agli studenti occupati, per proporre, nel pieno riconoscimento della nostra reciproca autonomia, la nostra esperienza concreta e plurennale, frutto di una conquista storica della classe operaia, di un modo diverso di studiare e di lavorare all'interno dell'università. Una proposta che vuole esprimere il sostegno del movimento dei lavoratori alla vostra lotta contro una pseudoriforma normalizzatrice, che vuole fornire un contributo all'elaborazione delle vostre richieste di una profonda trasformazione dell'istituzione che leghi strettamente i modi e le forme dell'apprendimento all'inserimento nell'attività lavorativa, che vuole rappresentare un esempio, infine, di costruzione di un momento unitario fra lavoratori e studenti fondato su una pratica quotidiana di obiettivi comuni. Sappiamo bene — aggiungevamo — che le 150 ore non possono risolvere tutti i problemi dell'università, ma affermiamo con la forza, modesta ma consolidata, che abbiamo costruito, che senza una estensione sostanziale di questa esperienza non si può tentare di uscire dalla drammatica alternativa tra una università sempre più segregata che fabbrica emarginati e disoccupati, e una università normalizzata e selettiva destinata a riacquistare la sua funzione di puntello di un sistema sempre più repressivo.

A una settimana di distanza abbiamo dovuto constatare che questa linea è stata, almeno per ora, battuta. Che gli avvenimenti di giovedì mattina hanno probabilmente fatto fare molti passi indietro al nostro lavoro faticoso di anni. Che è passata una linea opposta, che porta alla divisione e allo scontro fra lavoratori e studenti. Che da questo scontro da un lato escono pericolosamente rafforzate — nel movimento e già politicamente battute all'interno di esse, della cosiddetta «autonomia operaia», e dall'altro prendono il sopravvento — nel sindacato — le tendenze che vogliono «normalizzare» gli studenti in primo luogo, ma anche ogni contestazione dal basso della linea verticistica subalterna al governo Andreotti e alla sua scelta di far pagare ai lavoratori il costo della crisi. Che, infine, il vero vincitore dello scontro è Cossiga, il quale riporta facilmente nell'università quell'ordine che Lama non è riuscito ad imporre. La situazione è dunque grave e drammatica. Per quanto potemo, abbiamo, l'altra sera, cercato di affrontarla, in quel piccolo gruppo di compagni, ben consapevoli di quanto sia difficile nuotare controcorrente. E non abbiamo accantonato, con diplomazia, la discussione sulle colpe e sugli errori, ma con il senso di responsabilità o il rispetto reciproco che solo un lavoro comune e un progetto politicamente valido possono garantire, siamo riusciti a raggiungere una posizione comune. Proprio perché non partivamo da zero, ma dalla linea per la quale ci eravamo battuti, è emersa una valutazione negativa sostanzialmente unanime sui modi e i contenuti dell'intervento delle Confederazioni sindacali nell'università di Roma. Esso è stato, a dir poco, caratterizzato da errori gravi, di sottovalutazione del movimento e delle sue radici sociali di massa, di improvvisazioni nell'analisi e nelle proposte per l'università e di pericolosa incapacità di esprimere l'egemonia

della classe operaia sugli studenti, sostituendo ad essa un'autorità calata dall'alto, che rifiuta il confronto e cerca di imporre dall'esterno un disegno politico preconstituito. Ed è soltanto in questo quadro e con queste promesse che è possibile, condannare senza riserva la violenza cieca e disperata degli «autonomi» e la loro linea che punta programmaticamente allo scontro con il sindacato e i partiti della sinistra.

Non si tratta dunque di ripartire salomonicamente le responsabilità per salvarsi l'anima, ma di capire che esse vanno rievocate in settori assai differenti delle forze che operano nel tessuto politico sociale italiano. Capire che bisogna battersi perché venga respinto il tentativo in atto di chiamare a raccolta, sotto la spinta emotiva del patriottismo di organizzazione, la grande massa dei lavoratori attorno a una linea che rischia di escluderli per sempre fisicamente e politicamente dalle sedi istituzionali dove si produce e si manda il sapere, per riconsegnarli nelle mani di tecnici tradizionali, docilmente integrati nella struttura del potere. Capire d'altra parte che bisogna impedire che il movimento degli studenti cada nella trappola di respingere, insieme ai compromessi del riformismo, la massa dei lavoratori dalle università, confondendo la purezza rivoluzionaria con l'autoemarginazione. Certo la lotta oggi è più difficile di ieri. Ma non c'è altro da fare che tentare di cominciare a ricucire il tessuto che è stato strappato.

PARTITI. Le prese di posizione, i silenzi e le ambiguità delle forze politiche sugli incidenti all'università di Roma

Roma. Gli incidenti all'università di Roma stanno dimostrando di avere una portata, che va molto oltre la cinta delle mura universitarie e che non si esaurisce nello spazio di giorni o settimane. Già ieri e l'altro ieri hanno indotto tutte le forze politiche a prendere posizione. Fino a l'altro ieri la Dc aveva preso posizione solo attraverso l'intervento dei bulldozer, che hanno abbattuto le cancellate dell'università. Ieri, per la Dc, si è fatto vivo l'ineffabile on. Costantagna, che — dopo aver dato del «fantasma» al rettore dell'università di Roma — interroga il governo per sapere chi ha autorizzato Lama a tenere un comizio dentro l'università accompagnata da un servizio d'ordine, «vera e propria milizia comunista». La direzione nazionale del Pci ancora ieri pomeriggio non aveva diramato nessun comunicato, lasciando la parola alla Fgci.

Singolare, ma consueta e prevedibile, la reazione del Psi: mentre i rappresentanti di questo partito, all'assemblea di giovedì sera alla facoltà di architettura, si abbandonavano a esercizi retorici di attacco al Pci e di adesione ai principi dell'«autonomia operaia», la direzione nazionale dava prova di responsabile perbenismo, dichiarando che: «le provocazioni che si sono registrate nell'ateneo romano costituiscono un intollerabile comportamento incivile e antidemocratico e gettano solo discredito sulle lotte sociali e politiche che la gioventù studentesca conduce».

Per il Pri gli onn. La Malfa e Busini lamentano che «la tutela dei nostri massimi istituti di insegnamento e di ricerca non sia stata permanentemente garantita dallo stato al di fuori e al di sopra degli impegni di organizzazioni politiche e sociali».

Nella serata di giovedì la segreteria del Pdup ha diramato il seguente comunicato: «Quanto è accaduto nella giornata di oggi all'università di Roma è gravissimo, perché mette in moto una spirale di scontri distruttivi fra movimento studentesco e giovanile e movimento sindacale che nessun democratico può volere». In un quadro nazionale caratterizzato da una crescita del movimento che ha cominciato ad intrecciare positivi rapporti con le organizzazioni dei lavoratori in tutte le università occupate, assai grave è la responsabilità della federazione romana del Pci e della Ccd di Roma che, prima con un atto di forza, e poi rifiutando la richiesta studentesca di un confronto in luogo di un equizio, ha finito per dare spazio al gruppo della cosiddetta «autonomia operaia», già battuta dalle assemblee studentesche. Così quell'iniziativa ha dato origine ai gravissimi incidenti della mattinata all'intervento della polizia e, sul piano politico ad uno scontro inammissibile che non ha precedenti nella storia del movimento operaio di questi anni. Uno scontro che va condannato ed evitato nel futuro.

PCI. Nessuna riflessione su quanto è accaduto all'università nei comunicati ufficiali. Molto turbamento fra i militanti

Roma. Stampato in tutta fretta nel corso della sera di giovedì, ieri mattina è comparso in città un volantino a firma della federazione romana del Pci, che riporta il comunicato emesso dopo gli incidenti all'università. Un testo dove non compare alcun segno di riflessione e che ripete la logica che ha portato allo scontro e ad esporre il sindacato ad un attacco che nessun democratico può auspicare. Vi si parla di «grande assemblea» organizzata dalla federazione unitaria Cgil - Cisl - Uil, attaccata da «una aggressione squadrista», «messa in atto da gruppi aderenti alla cosiddetta autonomia operaia». Come già aveva fatto l'edizione straordinaria di Paese sera si riparla di bottiglie incendiarie lanciate dagli studenti, un falso evidente: il fumo che si vedeva nella foto del quotidiano romano era infatti niente altro che la schiuma degli estintori usati dal servizio d'ordine del Pci contro gli studenti. Ma non è questo il punto grave: grave è che «sia cercato di colpire il diritto dei sindacati di riunirsi, di discutere, di informare, di confrontarsi, quando è noto che è proprio il confronto, richiesto e concordato dai collettivi, che la Camera del lavoro ha voluto rifiutare».

L'atteggiamento della federazione romana del Pci ha già prodotto molto turbamento negli iscritti. C'è la vecchia ala del partito che non capisce e si chiede, perché si sia voluto esporre Lama a una simile prova, senza peraltro avere neppure la forza, una volta scelta la strada della sfida, di difenderlo. Segno — dicono questi compagni — di un evidente incomprensione della situazione nelle università. Ci si chiede, insomma, come mai la Fgci abbia capito tanto poco di quello che cresce fra gli studenti. Il segretario di questa organizzazione, D'Alena, interrogato da «Gr 1» ieri mattina, è apparso imbarazzato e pur ripetendo vietati e infondati giudizi sul movimento è sembrato prendere qualche distanza dall'iniziativa. Non è un caso, comunque, che fino ad ora non sia stato emesso un comunicato ufficiale della direzione del Pci sull'episodio, anche se l'intervista presentata in parlamento da Tortorella arriva a chiedere al governo un intervento contro il «teppismo politico» che si svilupperebbe nelle università, ignorando che il movimento stesso aveva già isolato l'autonomia operaia, cui ora ha ridato spazio solo l'iniziativa irresponsabile della federazione romana del Pci. In mattinata c'è un incontro con Lama alle Botteghe Oscure. La preoccupazione traspare.

Giovedì sera, l'attivo straordinario promosso dalla federazione, era affollato di compagni; ma molti avevano le lacrime agli occhi per quanto era accaduto e non tacevano il loro dissenso profondo verso la arrogante forzatura che aveva portato a una contrapposizione così drammatica.

In discussione, insomma, è il giudizio sugli episodi di violenza, su cui peraltro la grande maggioranza degli studenti è concorde; ma il giudizio da dare sul movimento che è cresciuto in queste settimane. È su questo che i pareri anche all'interno del Pci si dividono. Fabio Mussi tenta sul numero di Rinascita uscito ieri un'analisi del fenomeno più attenta, non solo di quella iniziale compiuta dalla Fgci («che è stata all'origine delle tensioni»), ma anche di quella, già un po' corretta, apparsa sull'Unità dei giorni successivi. Mussi, pur vedendo i pericoli che questa che egli chiama una «jacquerie intellettuale» sfoci in puro ribellismo, prende atto delle dimensioni nuove dell'emarginazione giovanile e dello sforzo compiuto dal movimento per cercare obiettivi positivi e «collegamenti sociali». Sebbene per molti aspetti non del tutto condivisibile, si tratta comunque di una analisi ben diversa da quella che ha guidato la penna dell'anonimo consistente dell'Unità che proprio giovedì mattina, mentre il gesto irresponsabile della Federazione romana del Pci faceva precipitare la situazione, usciva con un attacco al Manifesto che questa precipitazione drammatica aveva preparato. È una discussione destinata a svilupparsi e che verte sul decisivo problema del rapporto da stabilire con i movimenti autonomi di massa; verso i quali la sinistra tradizionale sembrava, dopo il '68, aver assunto un atteggiamento più aperto, mentre ora un'ala del Pci sta riproponendo l'ipotesi della netta chiusura, tentando di sovrapporre a fenomeni politici e sociali complessi l'angusto cartello dello schieramento partitico.